

Vincenzo Vasile

CUPOLE d'Italia

Si parla di «improvvidi e sleali attacchi subiti dal giudice che facevano il gioco della mafia»  
Due nomi: quelli dell'ex commissario antimafia Sica e quello dell'attuale capo del Sisde, Mori

Questi e altri avrebbero avvalorato la diceria secondo cui lo stesso Falcone avrebbe «inventato» l'attentato alla sua villa dell'Addaura nell'89  
I giudici: non è vero, fu opera della sola Cosa Nostra

# «Falcone fu oggetto di un infame linciaggio»

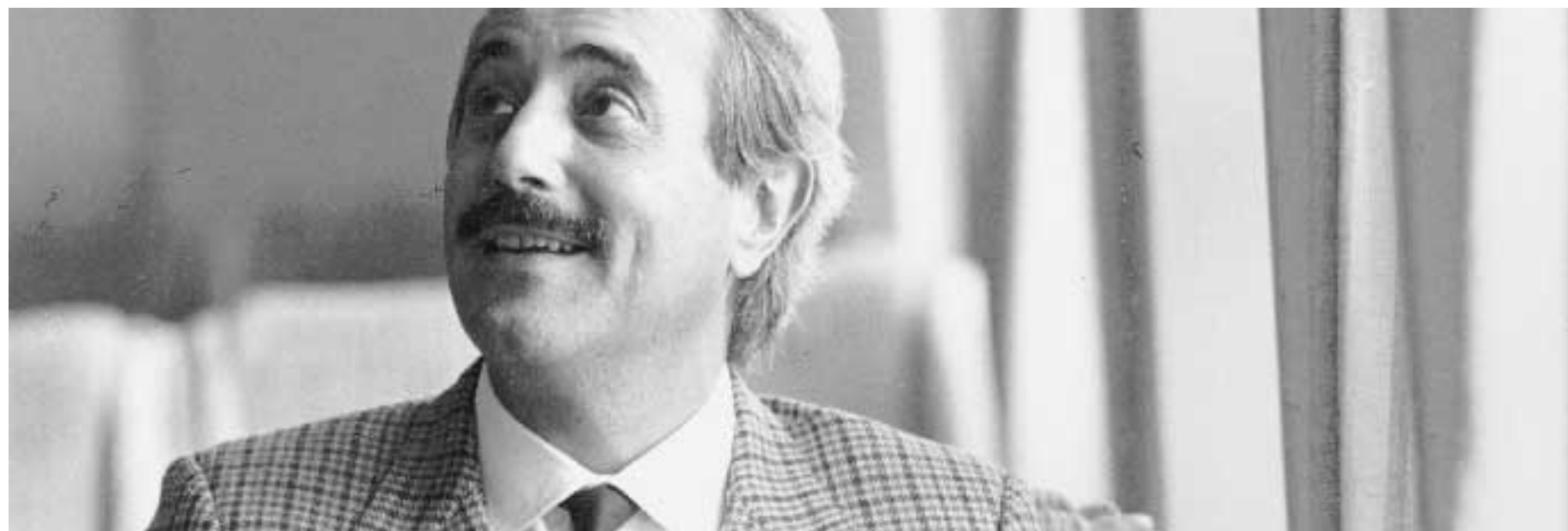
La Cassazione: «Il giudice delegittimato in ambiti istituzionali». Coinvolto Mori, capo del Sisde

ROMA «Un infame linciaggio». Non solo, un linciaggio proveniente da «ambiti istituzionali». Per «delegittimare» il «migliore» magistrato antimafia. Chi fu il delegittimato? Giovanni Falcone. E chi c'era tra i delegittimatori? «Autorevoli personaggi pubblici», tra cui l'attuale capo del Sisde, il generale dei carabinieri Mario Mori, e l'ex-alto commissario antimafia, Domenico Sica. I quali avvalorarono con dichiarazioni nero su bianco la sporca diceria, secondo cui lo stesso Falcone il 20 luglio 1989 - tre anni prima la strage di Capaci - avrebbe inventato un attentato ai suoi danni: 58 candelotti di esplosivo davanti alla villa dell'Addaura, tenuta in affitto dal magistrato. Furono dichiarazioni quanto meno «imprudenti». Originate da «torbidi giochi di potere». Sfociate in una «grave e oltraggiosa delegittimazione». Scaturite da «meschini sentimenti di invidia e gelosia». E da «stolte rivalità interne».

Condanne. In ogni caso, «un dato sconcertante». Parola di Cassazione (seconda sezione penale, presidente Francesco Morelli). I giudici della Suprema Corte hanno confermato la condanna dei mafiosi, Salvatore Riina, Salvatore Biondino, Antonino Madonia, Francesco Onorato, (già condannati in appello i primi tre a 26 anni, il quarto a 9 anni e quattro mesi) l'anno scorso a Caltanissetta: secondo i magistrati l'agguato, in cui oltre a Falcone avrebbero dovuto perire anche i giudici svizzeri Carla Del Ponte e Claudio Lehman, che quella mattina erano ospiti di Falcone, fu opera della «sola Cosa Nostra». Ma «non può escludersi che la mafia abbia cercato di sfruttare un momento favorevole all'azione venutasi a creare a causa di una serie di improvvidi e sleali attacchi subiti dal Giudice Falcone, anche all'interno dell'ambito istituzionale». Attentato di mafia. Contesto di veleni. Veleni di Stato.

Il cuore della sentenza sta proprio in questa durissima censura: «La delegittimazione di Giovanni Falcone finiva sicuramente per giovare all'associazione mafiosa». È un maxi-pentito, Giovanni Brusca, citato nelle 89 pagine della motivazione, a tratteggiare il quadro: «Basta ricordare la deposizione di Brusca che ha riferito le parole di Riina. Il boss di Cosa nostra, dopo avergli confidato che l'attentato dell'Addaura era un fatto di mafia e in particolar modo di Antonino Madonia, aveva aggiunto: peccato che non è successo perché era il momento buono in quanto il dottor Giovanni Falcone era discusso, delegittimato». Era uno stillo: le dicerie servivano perché «si venissero a creare le condizioni ideali per poter eliminare poi un nemico, che si opponeva tenacemente all'organizzazione mafiosa ed ai suoi traffici illeciti, ma che appariva ormai indebolito in quanto oggetto di una pesante manovra di destabilizzazione e di isolamento».

Personaggi pubblici. Fino ad arrivare alla più ignobile manovra: la mafia ha appena attentato alla sua vita con la bomba all'Addaura e già i colleghi di Falcone spono l'incredibile tesi di un



Giovanni Falcone

25 anni fa

## Quando mi parlò delle «menti raffinatissime...»

Chissà che fine avranno fatto Gaetano, Angelo, Roberto, Gaspare, che a quel tempo facevano parte della squadra composta da trenta poliziotti che di mestiere coprivano le spalle a Giovanni Falcone nell'arco di un'intera giornata. Difficilmente avranno fatto carriera. Si sarebbe detto, si sarebbe saputo. Eppure, quel giorno furono loro a prorogare di tre anni l'esistenza del «dotto Falcone», «esistenza comunque ormai segnata, esistenza giunta al capolinea».

Gaetano, Angelo, Roberto e Gaspare, quella mattina del 19 giugno 1989, ebbero la prontezza di spirito di non sollevare da terra la borsa da sub abe bandonata fra gli scogli, sullo scivolo a mare della casa dell'Addaura, a pochi chilometri da Palermo, dove Falcone trascorreva l'estate, e dove si trovava anche quel giorno. I quattro aprirono con calma la chiusura lampo, impallidirono alla vista del contenuto - cinquantotto candelotti di dinamite - fecero in tempo a dare l'allarme. Il resto è storia.

L'otto luglio, in quella stessa villa, intervistai Giovanni Falcone - «Il Giudice» con la «g» maiuscola, come si

legge in questa sentenza di Cassazione per l'Unità. Qualche altro collega, qualche giorno prima, aveva varcato quel cancello, ma forse per ragioni di opportunità non aveva scritto nulla; mentre, sul Corriere della Sera, ne aveva scritto Paolo Galdi. Era un Falcone preoccupato, e soprattutto molto infastidito da quei «e» e quei «ma» che anche sui giornali cittadini stavano serpeggiando, quasi che fosse lui stesso artefice occulto di una macabra automessinscena.

La frase più importante che mi disse è questa: «Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni di mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa Nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarci». Sottolineò il suo isolamento che ormai era visibile ai più, con queste altre parole: «Sto assistendo all'identico meccanismo che portò all'eliminazione del generale Dal-

Saverio Lodato

la Chiesa... Il copione è quello. Basta avere occhi per vedere».

Non negò la matrice mafiosa dell'agguato. Anzi.

Falcone: «Tutto parte da qui... e non è una rivelazione: è risaputo che in occasioni simili la "famiglia" che opera nel territorio, dove è previsto un delitto o una strage, viene informata, deve essere d'accordo, poi deve fare sino in fondo la sua parte. Per chi conosce la

mafia queste sono verità assolute».

E a scampo di equivoci, guardandomi negli occhi, precisò: «La mafia uccide o basandosi sulle abitudini o basandosi sulle informazioni. Non uccide mai d'impeto. Diciamo brutalmente: se la mafia decidesse di assassinare lei, in un certo giorno, in un certo posto, anche se lei il giorno prima si dovesse trovare a passeggiare in via Ruggero Settimo, non le farebbe nulla. E io, qui,

contrariamente a quanto è stato scritto dai giornali, non avevo l'abitudine di fare il bagno alla stessa ora».

Mi disse anche altre cose. Ma il riferimento agghiacciante a quelle «menti raffinatissime» non può non inquietare oggi, alla lettura di questa sentenza di Cassazione. La quale - ci sia consentito l'azzardo - sembra destinata a cambiare le ricostruzioni di tante vicende di mafia dell'ultimo ventennio.

saverio.lodato@virelino.it

falso attentato, architettato da un giudice che per protagonismo si dipinge come vittima, e inventa l'agguato. In particolare la Seconda sezione penale della Cassazione afferma: «Resta, comunque, il dato sconcertante costituito dalla circostanza che autorevoli personaggi pubblici, investiti di alte cariche e di elevate responsabilità, si siano lasciati andare, in una vicenda che, per la sua eccezionale gravità, imponeva la massima cautela, a così imprudenti dichiarazioni le quali hanno finito per contribuire, sia pure indirettamente a fornire lo spunto ai molteplici nemici e detrattori del Giudice di inventare la tesi, delegittimante, del falso

o simulato attentato». Il riferimento è alle parole con le quali in dibattimento, al processo per l'attentato, alcuni testimoni (Sica, il suo vice all'Alto commissariato, il magistrato Francesco Misiani, e il generale Mori) «avevano ipotizzato la non funzionalità» dell'ordigno dando, in questo modo, argomenti alla tesi difensiva del boss Madonia che - anche in Cassazione - ha sostenuto la pista dei servizi segreti e l'estraneità della mafia in questo tentativo di eliminare il suo nemico numero uno.

Non furono i servizi segreti, fu la mafia a mettere la bomba, ma gli apparati dello Stato hanno contribuito a creare il clima: la Cassazione afferma che «non vi è dubbio che Giovanni Falcone fu sottoposto ad un infame linciaggio - prolungato nel tempo, proveniente da più parti, gravemente oltraggioso nei termini, nei modi e nelle forme - diretto a stroncare per sempre, con vili e spregevoli accuse, la reputazione e il decoro professionale del valoroso magistrato».

Carriere. La Seconda sezione ricorda, tra gli schiaffi istituzionali subiti da Falcone, «il mancato conferimento dell'incarico di consigliere istruttore del Tribunale di Palermo, la mancata designazione alla carica di Alto commissario per il coordinamento della lotta alla mafia e, dopo l'attentato, la mancata nomina a Procuratore nazionale antimafia e la mancata elezione al Csm». E invece come Alto commissario «venne scelto un magistrato dotato di una esperienza sicuramente minore nel campo della criminalità mafiosa, come Sica; in occasione della nomina a consigliere istruttore venne favorita la candidatura inattesa di Antonino Meli che col peso della sua anzianità di servizio schiacciò le attese di chi vedeva in Giovanni Falcone il successore naturale di Antonino Caponnetto».

## Milano, alla sbarra con il generale Ganzer anche il suo «referente»: il giudice Conte Sequestri di droga «inventati»: inizia il grande processo ai Ros

Susanna Ripamonti

MILANO Il generale dei Ros Giampaolo Ganzer, il suo vice Mauro Obinu, il sostituto procuratore di Brescia Mario Conte si sono presentati puntualmente ieri mattina a Milano, per l'udienza preliminare del processo che li vede imputati, insieme ad altre 26 persone per: associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, peculato e falso. Inquietante è il quadro complessivo emerso dall'inchiesta: in sostanza gli uomini del Ros diretti da Ganzer inscenavano brillanti operazioni antidroga con sequestri e arresti di narcotrafficanti effettuati sotto i riflettori di tivù e fotoreporter, che servivano ad accelerare le loro progressioni in carriera. Ma erano loro stessi a preconfezionare il crimine spettacolarmente represso. Questo è il sistema ricostruito dai magistrati milanesi Luisa Zanetti e Daniela Borgonovo. «Il Ros instaura contatti diretti e indiretti con rappresentanti di organizzazioni sudamericane e mediorientali dedite al traffico di stupefacenti senza procedere né alla loro identificazione, né alla loro denuncia». Fatto questo ordina «quantitativi di stupefacente da inviare in Italia con mercantili o per via aerea versando il corrispettivo con modalità non documentate e utilizzando anche denaro ricavato dalla vendita in Italia dello stupefacente importato. Denaro di cui viene omesso il sequestro». In altre parole: istigano «ad importare in Italia sostanze stupefacenti» mascherando il tutto con «operazioni di infiltrazione». Il passo successivo attraverso la magistratura. «Il Ros rappresenta falsamente all'autorità giudiziaria e alla Direzione Centrale dei servizi antidroga inesistenti accordi tra le organizzazioni italiane acquirenti e fornitori. Accordi asseritamente appresi grazie ad agenti infiltrati». Quindi «prende in carico lo stupefacente al suo arrivo

in Italia, omettendo ogni doverosa attività di controllo su quantità e qualità. Lo trasporta e lo detiene, anche per lunghi periodi di tempo, talvolta lasciandolo nella disponibilità incontrollata di trafficanti». Successivamente provvede «all'installazione di laboratori per la raffinazione». «Cerca gli acquirenti», anche «attraverso la mediazione di mediatori pagati». E «istiga all'acquisto, diffondendo sul mercato la notizia della possibilità di acquisire stupefacente». Non senza aver fatto intanto qualche arresto e presentato il traffico come una «eclatante operazione». Per procedere naturalmente aveva bisogno di un magistrato che facesse da interfaccia. «Con Obinu e Ganzer - hanno scritto i magistrati - il sostituto procuratore della Repubblica Conte promuove, costituisce, dirige, organizza l'associazione a delinquere. Ne delinea il modus operandi. Gestisce la collaborazione dei trafficanti, agevolandone l'attività anche durante i periodi di detenzione. Fornisce un contributo rilevante con direttive e provvedimenti emessi anche al di fuori della competenza territoriale. Partecipando personalmente, in più occasioni, ad interventi operativi».

Dopo sette anni di indagini e un'interminabile staffetta tra varie Procure, inizia così uno dei procedimenti più delicati degli ultimi tempi. Ieri davanti al giudice per le udienze preliminari Andrea Pellegrino ci sono state anche le richieste di costituzione di parte civile, da parte della Presidenza del Consiglio e del Ministero di Giustizia che stranamente hanno chiesto di costituirsi solo contro Conte. Richiesta alla quale si è opposto Pomarici, sostenendo che solo la presidenza del consiglio è titolare per farlo e aggiungendo che «è comunque singolare che sia stato chiesto di costituirsi solo nei confronti del magistrato». Il ministro Castelli dichiara di non sapere nulla: «Probabilmente è una iniziativa automatica degli uffici del Ministero».

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**

# UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE COALIZIONE DEMOCRATICA

15 tesi per il Congresso DS

## Incontri con i cittadini e la stampa

|   |  |   |
|---|--|---|
| <p><b>TORINO</b><br/>Venerdì 22 ore 12.30<br/>Acciarini, Panattoni, Migone, Dameri, Suino, Trombotto</p> <p><b>VENEZIA</b><br/>Venerdì 22 ore 11.00<br/>Folena, Trupia, Costantini, Dapporto</p> <p><b>FIRENZE</b><br/>Venerdì 22 ore 11.30<br/>Buffo, Bellini, Brogi</p> <p><b>NAPOLI</b><br/>Lunedì 25 ore 15.00<br/>Folena, Vozza</p> <p><b>CATANZARO</b><br/>Lunedì 25 ore 11.30<br/>Iovene, Ambrogio</p> | <p><b>GENOVA</b><br/>Sabato 23 ore 11.00<br/>Longhi, Vita, Ronzitti</p> <p><b>BOLOGNA</b><br/>Venerdì 22 ore 17.00<br/>Mussi, Zanotti, Naldi</p> <p><b>L'AQUILA</b><br/>Venerdì 22 ore 18.00<br/>Berlinguer, Cialente, Lolli, Perilli</p> <p><b>BARI</b><br/>Mercoledì 27 ore 18.00<br/>Folena, Sasso, Stea</p> <p><b>CATANIA</b><br/>Sabato 23 ore 11.00<br/>Mussi, Fava, Tilotta</p> | <p><b>MILANO</b><br/>Venerdì 29 ore 21.00<br/>Fumagalli, Cipriano, Pollio</p> <p><b>ANCONA</b><br/>Sabato 23 ore 11.00<br/>Calzolaio, Duca, Antonini</p> <p><b>CAMPOBASSO</b><br/>Lunedì 25 ore 11.00<br/>Folena, Iannandrea</p> <p><b>POTENZA</b><br/>Domenica 24 ore 12.30<br/>Folena, Santochirico</p> <p><b>CAGLIARI</b><br/>Venerdì 22 ore 12.00<br/>Carboni, Crucianelli, Attili, Imbimbo</p> |
|---|--|---|

**Sinistra Ds - Per tornare a vincere**  
[www.vivalasinistra.it](http://www.vivalasinistra.it) - [www.sinistrads.dsonline.it](http://www.sinistrads.dsonline.it) tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242  
 e-mail: [info@vivalasinistra.it](mailto:info@vivalasinistra.it) - [correntoneds@libero.it](mailto:correntoneds@libero.it)